

## *Dio come un amico*

### **Dialogo-lettera con Dio, da parte di una coppia che cerca l'amore smarrito**

Caro Dio,

se ieri ti ringraziavo per il dono dell'amore, oggi ti racconto l'amarezza di un amore finito. Come? Non lo so nemmeno io. Mi sono trovato con un abito logoro, pieno di strappi. Da smettere.

Siamo arrivati a questa situazione non d'improvviso. Giorno dopo giorno. Trascurando le piccole esperienze quotidiane, passando sopra a tante insignificanti offese reciproche.

Le prime stanchezze. I silenzi inusuali e prolungati. Gli sgarbi. Le disattenzioni. Le parole aspre. La mancanza di gesti affettuosi. La lontananza di fatto.

Pezzo dopo pezzo la nostra unione, nata con le più belle promesse, è andata in frantumi. Oggi sono qui, con te, Dio, a raccogliere i cocci.

Siamo in due veramente. Il dolore ci ha presi tutti e due, ma non abbiamo avuto il coraggio e la forza di ritrovare la verità necessaria per riavvicinarci la forza di fare qualche passo indietro, l'umiltà di riconoscere i nostri sbagli.

Siamo frastornati e stanchi. Soli. Ognuno è ritornato alla vita di prima, senza gli ideali di prima. Con la sola amarezza di vedere il nostro figlio indicato come figlio di "separati". Con la rabbia di sentirci dire a scuola: "Il ragazzo ha qualche difficoltà. Forse risente della situazione familiare".

Dio, esiste un percorso che ci faccia rincontrare? O il nostro orgoglio ferito è talmente esacerbato da non riuscire più a piegarsi nemmeno alla forza dell'amore che per tanti anni ci ha uniti?

Forse non eravamo pronti, e alle prime difficoltà siamo crollati. Forse non ci amavamo davvero e ci siamo sposati spinti più dal sentimento che dalla maturità che l'amore domanda.

Mille pensieri ci assalgono. Dio, è un inferno il nostro. Ci dicono: "Poi dimenticherete e vi rifarete una vita!". E' solo una parola pietosa, quando non è ipocrita. Una forma per lavarsene le mani.

A volte ci penso e mi rendo conto che in me l'amore non si è spento e ancora lo cerco tra la cenere. Ma anche lei lo cerca, ne sono sicuro. Quando potrà scoppiare la "resa" e quindi la pace?

Provo una tenerezza immensa leggendo la vostra lettera. Si imprime parola dopo parola nel mio cuore. Avere tra le mani l'amore e vederselo ad ogni momento scappare è di sicuro un'esperienza che fa lentamente morire dentro. Penso a vostro figlio e voglio tenerlo vicinissimo a me, perché non lo prenda la paura. Il senso di smarrimento. Il terrore di restare solo, anche se ci siete.

Mi sento anche un po' confuso, come se non trovassi nessuna parola adeguata per voi. Eppure, amici e figli, continuo a pensare che insieme siete l'immagine più bella dell'amore che provo io. Non lo dimenticate. Io mi chiamo Amore.

Se iniziate a disarmare nel cuore; se iniziate a dare qualche segnale di desiderio di incontrarvi; se vi lanciate qualche messaggio piccolo e semplice; se fate spazio a voi due insieme per vostro figlio, forse si muove il macigno che vi schiaccia. Tu credi anche un poco nella tua sposa? Tu credi anche un poco nel tuo sposo?

Quel poco è il segreto, come la fiamma che scatena l'incendio.

Io, Dio affezionatissimo a voi, non voglio darvi pace, non voglio rassegnarmi finché vi vedo soffrire in questo modo. Vi seguirò con delicatezza. Terrò le orecchie tese per ascoltare anche un piccolo battito del vostro cuore. Soffierò sul piccolo fuoco perché non si spenga.

Sarò un piccolo papà per voi, perché voi vi ritroviate come grandi ricostruttori di amore, dopo averlo a lungo "cercato".

*Don Mario Simula*